ANNO I. TORINO, VENERDÌ 1 SETTEMBRE 1848. N. 209.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove . . »	12	22	40
Stati Sardi, franco . . »	13	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini . . »	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino.

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino alla Tipografia Cantarì contrada Doragrossa num. 32 e presso i principali Libraj
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'Estero presso tutti gli Uffici Postali
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux.
A Roma, presso P. Pagani impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti.
Prezzo delle inserzioni, cent. 25 ogni riga
Il foglio viene in luce tutti i giorni eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 31 AGOSTO

Il grave dibattimento agitatosi nell'ultima adunanza dell'Assemblea francese ci di-toglie per un momento di parlare delle cose nostre. Questo dibattimento, riguardante l'attentato del 15 maggio e i terribili fatti di giugno, cominciò all'Assemblea francese il 26 agosto e non si chiuse che alle sei ore del giorno seguente. Si temeva con ragione che un tal dibattimento desse luogo a improntitudini e disordini gravi; ma fortunatamente, grazie alla fermezza del presidente Marrast, e alla prudenza dell'assemblea visibilmente determinata a vegliare sopra se stessa, l'ordine non fu che momentaneamente interrotto, e la discussione procedè, come si dovea, dignitosa e tranquilla al suo termine.

Così l'Assemblea francese come si mostrò sapientemente moderata nella forma lo fosse stata del pari nella sostanza, e quando si venne ai voti! Imperocchè dopo tre discorsi, altamente commendevoli tutti per diversi rispetti, l'uno di *Ledru-Rollin*, gli altri due di *Louis Blanc* e *Caussidière*, si riteneva generalmente che l'Assemblea passerebbe all'ordine del giorno puro e semplice. Quand'ecco il procurator generale della repubblica recare all'Assemblea una requisitoria con la quale chiede d'essere autorizzato a processare Louis Blanc e Caussidière come complici dell'attentato del 15 maggio, e Caussidière inoltre come complice eziandio dell'insurrezione del 23 giugno. Cavaignac capo del potere esecutivo entrò vivamente in campo; disse che il governo s'associava pienamente alla richiesta del procurator generale; che si era colta quest'occasione per farla, onde evitare un'altra discussione di questo genere, inutile quanto dannosa; che per conseguenza sollecitava il parlamento a pronunziarsi senza aggiornare più oltre lo scioglimento della quistione.

Però l'Assemblea, dopo aver votato in primo luogo *l'ordine del giorno* sulla relazione del comitato d'inchiesta, votò poscia *l'urgenza*, e passò immediatamente alla discussione per quanto concerneva la domanda del processo da intentarsi contro Louis Blanc e Caussidière. Quanto al processo di Louis Blanc, l'autorizzazione fu accordata dal parlamento con 504 voti contro 252. Quanto a Caussidière, siccome era incolpato per due capi, pel 15 maggio e pel 23 giugno, così due voti dovevano avere ed ebbero luogo. Circa il primo capo, l'autorizzazione del processo contro di lui venne votata dall'Assemblea alla maggioranza di 477 voti contro 268: circa il secondo capo venne respinta con 458 voti contro 281. Entrambi dunque non hanno a rispondere davanti alla giustizia che d'aver preso parte all'attentato del 15 maggio.

Noi deploriamo profondamente quest'atto dell'Assemblea o piuttosto del governo francese. Imperocchè dopo le ripetute istanze di Cavaignac, noi comprendiamo facilmente come la maggioranza sommamente penetrata dal vantaggio di ritenere quest'uomo al potere, abbia potuto e dovuto in certo modo rassegnarsi a farne la volontà, in un affare sopratutto di tanto rilievo.

Ma lasciando da parte i torti più o men contestabili dei due incolpati, l'istanza del governo e il voto conforme dell'Assemblea, sono essi *politicamente* utili al ristabilimento della repubblica?

Noi non lo crediamo. La rivoluzione del 24 febbraio mise in movimento la classe tutta quanta degli operai francesi, impaziente che un radicale miglioramento fosse dato alla loro sorte. Vari tentativi vennero fatti per iniziarlo; ma il loro risultato fu diametralmente opposto a quello che si proponevano i capi del socialismo e comunismo. Vuotarono l'erario della repubblica; allontanarono i capitali; estinsero il credito; gettarono padroni e operai nella miseria; e se si fosse più oltre tardato a sciogliere le *officine nazionali*, la ruina totale della Francia ne sarebbe inevitabilmente derivata.

Così, nello stato attuale del mondo, l'impotenza umana dinanzi al gran problema che s'era proposto la Francia, fu pienissimamente dimostrata. Ma l'impotenza del rimedio non toglieva, non poteva togliere il male; e le esigenze popolari non che acquietarsi s'accrebbero, e proruppero il 15 maggio, il 23 giugno di funesta memoria.

Noi lodammo e lodiamo, in queste circostanze, la fermezza con cui il governo francese combattè e vinse l'insurrezione. Ma appena cessate le fatali atrocità delle giornate di giugno, il governo francese doveva comprendere che a meno di perpetuare il flagello dell'anarchia, gli conveniva dimostrare coi fatti che egli era pronto e cordialmente inteso a soddisfare quanto v'era di giusto e legittimo ne' diritti e ne' bisogni che potevano accendere in tanta violenza d'azione una parte della società.

Quindi molte ed urgenti necessità. Necessità di unione sincera ed ardente tra i vari partiti; necessità di buona fede e di buona volontà da una parte, se ci doveva pur essere dall'altra; necessità di generosi sacrifizi per tutti. Altra via non vi era fuor di questa: con tutt'altra condotta la Francia si scavava un abisso di rivoluzioni e sventure senza termine.

Ci rincresce nell'intimo dell'anima che col voto di cui favelliamo la Francia abbia deviato questa volta dalla via che indicammo. Intentare un processo a *Louis Blanc* e a *Caussidière* è nel concetto degli operai lo stesso che intentarlo alla rivoluzione di febbraio di cui essi furono tra i più attivi campioni; è lo stesso che metter di nuovo in combustione le ire appena sopite del popolo.

Tale è il vero e deplorabile risultato della decisione che prese il Parlamento di Francia. Invano altri addurrebbe in contrario che non può nuocergli in verun modo l'aver compito quest'atto di forza, nè l'aver tolto con esso a nuove insurrezioni due de'più arditi sostegni, come già loro tolse precedentemente Blanqui, Albert e Barbès. Questo è un ignorar pienamente la natura delle insurrezioni, cui formano soprattutto i sentimenti e i bisogni, non gl'individui. Questi non sono che il risultato, l'espressione delle insurrezioni, non mai la causa. Giunto il momento di queste, gli individui più o meno capaci non mancano mai per condurle; e in Francia poi, meno che in qualunque altro luogo. La storia degli ultimi 60 anni ne è una rafferma continua di quanto avanziamo.

Autorizzando il processo contro questi due, che il popolo degli operai reputa, a torto o a ragione, i suoi amici migliori, grande è il male che l'Assemblea ha fatto, e pochissimo quello che ha impedito. Quand'anche Louis Blanc e Caussidière fossero rei del delitto che è loro imputato: quand'anche la loro influenza potesse esser dannosa nell'avvenire, essi, non dubitiamo d'affermarlo, sono ancor più terribili al banco degli accusati che non alla tribuna del parlamento e dei club democratici.

Ledru-Rollin in una parte della sua vittoriosa difesa disse queste memorabili parole: « Dopo le giornate del 5 e 6 ottobre 1789 un'inchiesta venne ordinata dall'Assemblea costituente sulla situazione del paese. Si spese un anno per istruire il rapporto; e quando venne il momento di discuterlo, si fece all'Assemblea un appello alla concordia; si disse: gli uomini non son nulla, e i principii tutto; il popolo soffre, occupiamoci di lui. E l'Assemblea passò all'ordine del giorno, ed ebbe ragione perchè per diciotto mesi senza scosse e collere gravi potè seguire la sua carriera liberale e magnanima ad un tempo. Ma dalle violenti discussioni che ebbero luogo per l'inchiesta ordinata dopo il 10 agosto uscì la gran guerra della Montagna e della Gironda. E dalle inchieste reazionarie dei termidoriani uscirono la giornata di germile per liberar gli accusati, poi la giornata di *pratile*, poi la morte del coraggioso Feraud, poi in fondo a tutto quello, e per lo spazio di 50 anni, la repubblica giacente nel suo sepolcro. Ecco il risultato delle inchieste politiche. »

Questo è un parlare coi fatti alla mano. Questa è vera eloquenza. Quantunque si tratti di un oratore talvolta esagerato ed esclusivo nelle sue opinioni democratiche, noi per amore del vero non dubitiamo di riconoscerlo. Così l'Assemblea francese, come fu pronta a commoversi a quelle parole, n'avesse tratto norma per regolarsi nella quistione sottoposta al suo presente giudizio. Noi facciam voti perchè l'Assemblea e il governo francese non s'impegnino più oltre nella perigliosa via in cui i falsi o tepidi amici della Repubblica vorrebbero trarla. Al modo con cui vanno le cose, al cammino che s'è già fatto dal 24 febbraio a questa parte, gli antichi disinganni, gli antichi orrori, che Iddio nol permetta mai! potrebbero rinnovarsi, se i rappresentanti francesi non si determinano una volta di fare ogni sforzo per impedirli, traendo salutar lezione dalla funesta esperienza passata. Non v'ha, diciamolo un'altra volta, non v'ha per la Francia che un mezzo d'uscire dalle terribili difficoltà che oggi ancora l'aggravano; e questo mezzo è l'unione stretta e sincera di tutti i suoi cittadini; è l'amore reciproco ed efficace delle varie classi use purtroppo finora a guardarsi con occhio diffidente e nemico.

LA MEDIAZIONE

Dopo il recente disastro, dopo le umilianti condizioni dell'armistizio del 9 agosto, dopochè alle armi sottentrarono nella grande contesa i protocolli dei diplomatici domandiamo a noi stessi, ci domandiamo gli uni agli altri qual sarà l'esito d'un'impresa con sì favorevoli auspicii iniziata, ed ora a sì duri termini condotta? L'Italia avrà essa alfine la sua indipendenza! Noi andiamo cercando sui giornali specialmente di Francia ed Inghilterra, un discorso, una frase, una parola di quei barbassori, nelle cui mani pare ora siano posti i nostri destini, che ci tolga da questa penosa incertezza, che ci porga qualche dato da cui conghietturare quale sarà il risultato della mediazione delle due grandi potenze; ma non vi leggiamo per lo più che narole ambigue, oscure, dubbie e scoraggianti.

Certo che se guida della politica fosse, come esser dovrebbe, la giustizia; se le potenze mediatrici volessero veramente provvedere non agl'interessi particolari di qualche nazione, ma ai veri e legittimi interessi di tutta Europa; se essi volessero realmente assicurare la pace europea, ma una pace durevole, noi potremmo confidare sull'esito della mediazione. Perchè giustizia esige che l'indipendenza e la personalità della nazione italiana sia finalmente rispettata e riconosciuta; perchè i legittimi interessi dei popoli d'Europa richieggono che l'Italia possa essa pure sviluppare gli elementi di prosperità onde la natura l'ha fornita così a dovizia, e svolgere e godere quelle libere instituzioni che sono frutto della presente civiltà e causa de' suoi futuri progressi; perchè infine pace durevole in Europa non potrà esser mai, finchè il diritto più prezioso ed essenziale d'una delle più nobili nazioni europee sarà dalla prepotenza e da forza brutale represso o conculcato, nella stessa guisa che prima e principal condizione di pace e di tranquillità fra gl'individui è il rispetto dei loro diritti e dei legittimi loro interessi. Sarebbe certamente opera generosa, degna delle due più illustri e potenti nazioni d'Europa il far rispettare la nazionalità e l'indipendenza d'Italia; esse si renderebbero sommamente benemerite dell'umanità e della civiltà. Ma chi ci assicura di tanta generosità per parte degli uomini di stato della Francia e dell'Inghilterra, di tanta loro tenerezza per l'Italia! Chi ci assicura che vorranno sacrificare gl'interessi attuali di qualche nazione per un atto di giustizia verso la patria nostra? Chi ne accerta che l'Austria imbaldanzita dal successo delle sue armi e delle sue arti e fidente nell'appoggio della confederazione germanica, voglia buonamente cedere alle ragioni od anche alle intimazioni della diplomazia ed abbandonare la riconquistata Lombardia, cedere la Venezia! Oh disinganniamoci, una nazione non acquista la sua indipendenza a così lieve prezzo. Se non che vogliamo noi rendere efficace a pro nostro la mediazione anglo-francese? Non v'ha che un solo mezzo. Apprestiamoci con tutta l'attività, con tutto l'ardore a ritentare la sorte delle armi, a far sottentrare la politica dei cannoni alla politica dei protocolli ove questa non riesca. Dimostriamoci pronti a qualunque sforzo, a qualunque sacrificio, anzichè, non dirò già rinunciare alla nostra indipendenza, ma desistere dall'acquisto di essa. Questa forte e generosa risoluzione ci acquisterà maggiormente le simpatie della forte e generosa Francia, e scuoterà la severa e calcolatrice Albione e sarà forse il miglior mezzo per coadiuvare lo scioglimento delle trattative in favore della nostra causa.

L'Ungheria e la Croazia riclamano la propria nazionalità e intanto i soldati ungaresi e croati combattono in Lombardia per opprimere la nazionalità italiana, invadono gli stati del Papa, minacciano la Toscana. L'Assemblea costituente di Vienna proclama il principio di rispettare le nazionalità, la Dieta di Francoforte si mostra gelosa dei diritti della nazionalità germanica, e intanto l'Austria manda nuovi battaglioni a rinforzare l'esercito d'Italia, e nella Dieta di Francoforte si sostiene che importa moltissimo alla Germania che l'alta Italia sia dipendente da una potenza germanica. Ma la nazionalità e l'indipendenza è forse privilegio di alcune nazioni e non un diritto ingenito di tutte? oppure tra le nazioni non si conosce ancora altra ragione che quella del più forte? Si praticheranno adunque fra le nazioni le massime della barbarie? La nazionalità e l'indipendenza sarà dunque un diritto e una verità per le altre nazioni, e un delitto o un'illusione per l'Italia? Per l'Italia da cui partì la prima luce del moderno incivilimento, di cui l'indipendenza nazionale è uno dei principali e più preziosi frutti! Con qual diritto nazioni colte e civili mentre proclamano e vogliono e difendono la propria e l'altrui nazionalità, vorrebbero fare un'eccezione per l'Italia? Con qual diritto pretendono che l'Italia debba soggiacere al giogo straniero, e che una parte nobilissima di essa debba essere dipendente da impero straniero e servire agl'interessi materiali d'altra nazione? La dominazione d'una nazione sopra un'altra non è meno illecita, non è meno contraria alla natura del dominio d'un uomo sopra un altro uomo. Egli è perciò che quando il sentimento della nazionalità si risveglia in un popolo è una fiamma che forza umana non vale ad estinguere perchè sorse da favilla gettata da Dio stesso. La nazionalità è il bisogno dell'età nostra, è la conseguenza delle passate vicende, è il risultamento della civiltà, il preludio dei futuri destini delle nazioni. Quando tutte le nazionalità saranno rispettate, i semi delle dissensioni dei popoli, delle guerre, saranno pressochè interamente spenti, la civiltà entrerà in un nuovo più splendido periodo.

Se pertanto la mediazione anglo-francese riesce a procurare all'Italia la sua indipendenza senza ulteriori lotte, senza maggiore spargimento di sangue, sarà questa una delle più gloriose opere delle due grandi nazioni. Converrebbe per altro che ai congressi dei diplomatici per questo sì rilevante oggetto prendessero parte dei rappresentanti italiani, abili, coraggiosi, e che abbiano fede nella causa d'Italia, per sostenere le ragioni e gl'interessi non degli stati italiani in particolare, ma le ragioni e gl'interessi della nazionalità italiana. Gl'interessi commerciali dell'Italia e della Germania, causa principale per cui questa avversa la nostra indipendenza, siano regolati e composti per modo, che la cessazione della dominazione austriaca abbia a recar poco o nessun nocumento all'industria e al commercio germanico. Che infine l'indipendenza nazionale essendo un effetto delle leggi stesse della Provvidenza, dee all'ultimo riuscire utile a tutti i popoli. Che se la diplomazia non riuscisse a far trionfare il diritto, sappia Inghilterra e Francia ed Austria, e lo sappiano più badando ai fatti preparativi che alle parole, che l'Italia non si rimarrà dal fare ogni sforzo per conquistare la sua indipendenza. Pur troppo non possiamo per ora far fondamento sui popoli dell'Italia meridionale, non certo per colpa loro. Tuttavia rimangono ancora 14 milioni d'Italiani, che, ove vogliano congiungere efficacemente e perseverantemente le loro forze, possono ancora far trionfare la causa d'Italia. Una lega offensiva e difensiva tra Romagna, Toscana e il regno Sardo, compresi i popoli Lombardi e Veneti, metta in atto tutte le forze di questi stati e le diriga al grande scopo. Le sventure e i disastri recenti ci siano una volta di efficace ammaestramento. Tacciano in faccia al comune pericolo le esorbitanze, le improntitudini, le accuse, le recriminazioni, i partiti, dalle quali cause ne venne forse maggior danno che dalle armi austriache. Un solo sia il nostro pensiero, un solo il nostro sentimento, un solo lo scopo, l'indipendenza nazionale. Alzi alfine il Pontefice, iniziatore del risorgimento italiano, la possente sua voce contro lo straniero che invade i suoi stati, e minaccia di nuovo servaggio l'Italia: chè la nazione, centro del cattolicismo, cioè della causa produttrice e conservatrice della moderna civiltà, non può, non dee esser serva a nessun' altra nazione.

ALBINI.

Milano 30 agosto.

Lo stato della città è sempre lo stesso: la morte. Gli artigiani e gli operai sono ridotti alla miseria per l'assenza dei signori. Il corpo dei pompieri fu sciolto, e le pompe idrauliche sequestrate. I nostri padroni si preparano dunque a incendiare le nostre case, senza che vi possiamo porre alcun rimedio. I militari continuano sfacciatamente le più insopportabili vessazioni; come ti dissi altra volta, prendono alloggio dove lor pare e piace. La casa di Borromeo, considerato dagli Austriaci come principale promotore della nostra rivoluzione, è la più maltrattata. Tutti gli appartamenti vi furono occupati e convertiti in ospedale, e agli inquilini fu intimato di sloggiare per il S. Michele. Gl'infermi di malattie schifose furono allogati nelle più belle sale. Negli stipiti, negli stucchi s'infiggono chiodi, sulle tappezzerie si scrivono i nomi delle malattie. Fu stabilita una cappella in casa, perchè il frequente amministrare non faccia accorgere il popolo della grande mortalità, e nel giardino si scavarono le fosse pei morti. Le argenterie trovate in

un nascondiglio furono derubate. Ma ciò non è meraviglia, giacchè i ladri tedeschi e non tedeschi fanno impunemente man bassa nelle case. Non v'ha alcuna autorità che garantisca la pubblica sicurezza. Vedi dunque che il nostro stato è più che mai deplorabile, e che ogni giorno dell'armistizio è per noi un giorno di agonia.

ULTIMI FATTI DI BRESCIA

Gli ultimi giorni delle triste vicende della guerra, ne fasti per gli uni, di troppo dolore per tutti i buoni, parvero essere stati d'incentivo al popolo bresciano per raddoppiare di virtù e di valore, e mostrarono quanta potenza v'ha in un popolo quando è abbandonato a se stesso ne momenti supremi del pericolo. Già le simpatie dei militi italiani e dei piemontesi in particolare verso i Bresciani sono troppo care e immense, e siccome testimone oculare delle disposizioni bellicose, di cui era animata tutta quanta quella popolazione sino all'ultimo momento della resa, mi credo in dovere di notificare alcuni fatti, sicuro che non torneranno discari.

Prima ad avere le funeste notizie della presa di Rivoli, della ritirata precipitosa dei nostri da Monzambano e da Villafranca il dì 21 luglio pp. fu Brescia, la quale come vide l'indomani i coscritti bergamaschi e comaschi, due compagnie di bersaglieri e tre battaglioni di linea entrare in città e confermare le notizie antecedenti, incominciò a dubitare delle sorti della guerra, ma non a temere. Aggiungete a ciò i 130 carriaggi di munizioni che retrocedevano dalla volta di Peschiera, gli ammalati e feriti piemontesi che si traevano dagli ospitali della città per essere trasportati verso Milano, il flusso e riflusso di notizie contraddittorie, ma sempre fatali, l'inganno già palese dell'amministrazione provinciale, gli ex impiegati austriaci e i retrogradi che andavano spargendo e consigliando il popolo a rassegnarsi al tedesco: e tutto ciò avrebbe dovuto contribuire a gettare desolazione ed avvilimento in un popolo, già tradito sino dal principio della rivoluzione del marzo, quando potente e forte si sollevò contro la guernigione austriaca, e cui avrebbe fatta tutta prigioniera, se i retrogradi Lechi, Mompiani e Longo non avessero fatta, contro il volere di tutti i cittadini, la vergognosa capitolazione con Schwarzenberg: ma fu invece da tanto spettacolo di timori e di pericoli che il popolo manifestò il secreto della sua potenza, armandosi di coraggio e di risoluzione.

In tale stato di cose, il 22 detto si radunava ad istanza della Guardia nazionale, il consiglio generale per decidere sulle sorti della patria. Primi ad avere la parola furono i membri del potere provvisorio, gli uomini che dimostravano tanto zelo per la fusione generosamente proposero *di non far punto resistenza in caso che gli austriaci si mostrassero alla volta della città, esser prudente per conservar le vite e le sostanze dei cittadini, di mandare una deputazione a Radetzky onde supplicarlo in proposito*. Alle quali parole il popolo che fremente formicolava alla porta del consiglio, irruppe in grida minaccevoli. Altri cittadini, veri interpreti del voto popolare, protestarono energicamente contro sì vili tendenze, e fecero, come di giusto, osservare, che almeno prima di consigliare *la resa si dovessero* calcolare le forze di cui può disporre il paese. Fu allora che il popolo passando tutto ad un tratto dall'indignazione all'entusiasmo, gridò *Resistenza, resistenza! O vincere o morire!* Dopo qualche tempo di contrasto fra i due partiti si conchiuse, non senza gravi ostacoli, di eleggere un triumvirato con limitati poteri, dovendo sempre consultare il popolo nel pericolo supremo. Tale triumvirato, di cui faceva parte il generale Fanti, non durò che due giorni, poichè il ministero della guerra, veduti i bisogni che incalzavano, investì della dittatura il prode Griffini elevandolo al grado di generale. Griffini arrivava in Brescia il 24, conosciuto da pochi, e mentre vociferavasi *per la città essere gli Austriaci a Pontevico*, distante di Brescia 7 leghe. Le sue virtù militari e civili non tardarono ad essere grandemente apprezzate da un popolo, sì facile a lasciarsi trasportare dalle emozioni del bello. Il primo proclama che indirizzò al popolo bresciano e le misure energiche che adottò in riguardo ai coscritti refrattari rinfrancarono la fiducia di tutti.

All'allarme che si sparse per la città il 25 mattina, che i Tedeschi marciassero sopra Brescia, quasi tutti i membri dei comitati presero la fuga. Si battè la generale, e fu *uno spettacolo il vedere con qual prontezza ed alacrità* tutta la civica e chiunque aveva armi accorrere verso *il corso del Teatro* per difendere la patria. Sì grande era l'ardor marziale che si leggeva sopra tutti i visi, che ogni milite pareva non attendesse che il motto d'ordine per battersi. Il generale Griffini a cavallo, salutato da infiniti evviva dal popolo, passò in rivista tutti i soldati e la civica: e quantunque la pioggia cadesse a dirotto, una folla di cittadini circondava il suo cavallo gridando freneticamente *Viva Griffini! Viva l'Italia!* Giunta la sera, si seppe che gli austriaci, *vedutisi a dieci miglia della città, erano in* piccol numero e che il grosso dell'esercito si avviava verso l'Oglio (fiume che divide la provincia Bresciana dalla Bergamasca).

Il generale nullameno spiegò molta attività nei preparativi di difesa. In tre giorni fece troncare tutte le piante dei contorni della città, che fossero o d'ingombro per le nostre truppe o di protezione al nemico: fece trincierare tutte le mura non che gli aditi alle porte: tutti i giorni di buon mattino andava fare una rivista alle tre compagnie di cannonieri milanesi che si trovavano di guernigione, poi alla linea e talvolta anche alla civica. E il popolo bresciano, ben contento d'avere un prode che rispondesse il suo istinto bellicoso, accresceva ogni giorno in coraggio ed in virtù. Le disposizioni del Griffini animavano il popolo, e l'unione compatta di questo era un balsamo per quello. Dal 3 agosto sino al nove detto, Brescia fu in una continua agitazione non sapendosi che cosa si passasse a Milano. Intanto i nemici della causa italiana si adoperavano in tutti i modi possibili per dissuadere il popolo dalla sua volontà e determinazione. Il municipio che ne suoi atti se ne dimostrò complice, addivenne l'oggetto d'esecrazione, e il tempo senza dubbio metterà in chiaro la di lui dubbia condotta. Il popolo, per non venir meno a se stesso, non ne volea sapere di triste notizie da Milano: la ferma fede che i Milanesi resistessero gli invigoriva l'animo e minacciava chiunque spargesse parole di sconforto. Ma giunse pur troppo il giorno 11 quando alle cinque del mattino il generale ebbe dispacci da Milano, di cedere la città all'austriaco, che sarebbe entrato entro 24 ore. Il Griffini non ebbe parola a dire, tanta fu la sorpresa che gli cagionò un sì fatale annunzio. Il cuore non gli bastò di far pubbliche esso stesso quelle infauste notizie, e delegò un cittadino il quale alla presenza di tutta la civica, della linea e del popolo notificò il dispaccio, conchiudendo *tornare a vuoto qualunque resistenza, essendo già Milano in potere degli Austriaci*. Il generale partì due ore dopo colla sua truppa e con tutti quei cittadini che vollero seguirlo.

Il Griffini lascierà memorie indelebili nei cuori dei Bresciani: esso era veramente per questi l'uomo della battaglia: ora di buoni modi con tutti, aveva il comando civile e militare, ma amava ricevere consigli da chicchessia purchè utili alla patria: e molti de cittadini sventurati i quali per opinioni furono o negletti dai comitati o anche detenuti iniquamente in prigione per aver detto *che la guerra andava male*, e i quali avrebbero potuto giovare nell'unità, sapranno grado al prode generale per avere data agli uni la libertà, agli altri il posto che meritavano nel piccolo esercito che era sotto ai suoi comandi, operando in tal modo quella giustizia e quella emulazione tanto sospirata dal popolo.

Ognuno sa che l'iniziativa della fusione fu presa dagli uomini che governavano la cosa pubblica in *Brescia*, ma tutti non conoscono il sistema di vessazioni tutto eccezionale che pesava in quella città sulle opinioni. Tal sistema non fece che alienare gli animi dalla guerra, ed ecco l'origine di tante utopie, di cui erano invasi quei paesani. È impossibile oramai pretendere sacrifici dal popolo senza accordargli l'esercizio dei proprii diritti.

L. MARIANNI

L'ITALIA E L'AUSTRIA

V

A ragione l'economista Blanqui, nel suo *Corso di economia industriale* (1), diceva che la questione della *colonizzazione* dell'Algeria era questione di economia politica. Noi, generalizzando questo pensiero diciamo che tutte le questioni politiche sono *insieme* questioni economiche, vale a dire che nello scioglimento delle medesime vogliansi consultare le leggi dell'economia politica, anzi talvolta la questione economica si nasconde nella politica in modo che essa è la principale, quantunque non lo sembri a prima giunta: vuolsi allora con attenta analisi sceverare il politico dall'economico, onde per la confusione dei mali non abbiansi a confondere i rimedii. Sembrandoci che questo accada appunto nell'attuale questione austro-italica, noi ci faremo a ragionare più specialmente degli interessi industriali e commerciali dei due paesi, considerandoli tuttavia sotto il punto di vista austriaco, com'è lo scopo della nostra scrittura.

Dichiarata l'indipendenza dell'Italia dall'Austria, che cosa avverrà di quei prodotti dell'Austria, della Boemia e di altre possessioni austriache che in grandissima quantità sono smerciati nel regno Lombardo-Veneto? Fatto questo libero ed indipendente, se ad essi non chiuderà il suo mercato, non ammetteravveli più esclusivamente come per lo passato, ma soltanto in concorrenza con prodotti di altri paesi. — Rispondiamo: come di tutti gli altri studii, così degli economici fu culla ed altrice l'Italia. Mentre nei congressi legislativi di altre nazioni, che hanno voce di essere fra le più illuminate, davansi ripetute, solenni prove di assoluta ignoranza dei veri principii dell'economia politica, sommi scrittori propugnavano in Italia più costantemente che altrove, la vera scienza economica, perchè essi non si soffermavano alla superficialità per lo più ingannevole, ma con attenta disamina investigavano il modo con cui succedono i fenomeni economici, e le cagioni loro sovente occulte, e con logico rigore ne deducevano conseguenze di tutta verità. Speriamo che i congressi legislativi, che sonosi aperti quasi contemporaneamente in varii punti della penisola, e che sono come i preludii di quel gran consesso che darà vita all'unione italiana, sicchè nulla più manchi all'autonomia della patria nostra, e possa, sciolta dai vergognosi ceppi percorrere liberamente quei destini cui sarà da Dio chiamata, speriamo, dico, che i nostri congressi legislativi non dimenticheranno ch'essi rappresentano (immenso onore!) la patria delle scienze, e che ai dettami di queste non devono essere contrarie le loro decisioni, che devono anzi studiarsi di ridurre la scienza ad arte: perchè se la scienza è scienza vera e non fallace, non può mai esservi opposizione tra essa e la pratica. Ora una delle verità più dimostrate più incontrastabili dell'economia politica è l'utilità della libertà di commercio. Gl'Italiani, se pure non m'inganno a partito, non faranno dunque mai la guerra per respingere prodotti, la cui introduzione deve anche tornare a loro profitto. Se difatti gli Austriaci ed i Boemi vogliono smerciare presso di noi i loro prodotti, non so in verità vedere quale ingiuria essi ne facciano. Non sono certamente quei produttori tanto generosi da regalarceli (e se lo fossero tanto meglio), dunque li cambieranno con qualche cosa che noi abbiamo. Forse con danaro? Ma in poco tempo questo diverrebbe così raro e così caro che bisognerebbe di nuovo trasportarvelo da tutte le parti e dalla stessa Austria, perchè il commercio non consiste in altro appunto, che nel trasporto delle merci dei luoghi in cui abbondano a quelli in cui scarseggiano.

Che se potesse durare quella rarità di danaro in Italia comparativamente agli altri paesi, unico effetto per gl'Italiani ne sarebbe di far diminuire non già realmente, ma nominalmente il prezzo delle cose, il che non sarebbe un inconveniente. Ciò che altrove costa due scudi, in Italia ne costerebbe uno, più o meno, ma siccome anche il venditore ritrarrebbe dalla sua merce un *prezzo* minore che altrove, così le cose si equilibrerebbero: vi vorrebbe minor quantità di danaro per fare i contratti, ecco tutto. Applichisi lo stesso ragionamento all'Austria, e si vedrà che per l'abbondanza del danaro le cose tutte vi incarirebbero nominalmente, si darebbe cioè maggior quantità di danaro che altrove, ma venendo a paragonare le merci tra di loro non si scorgerebbe differenza nella quantità necessaria di una merce per ottenere una data quantità di altra merce. Se per esempio altrove l'agricoltore ritrae 400 lire colla vendita di cento misure di frumento ed un cavallo di mediocre qualità gli costa 400 lire: supponendo che in Austria la quantità di danaro fosse doppia che altrove, l'agricoltore ritrarrebbe 800 lire dalla vendita delle cento misure di frumento, ma il cavallo gli costerebbe pure 800 lire. Vi avrebbe guadagnato o perduto? Ci vorrebbe maggior quantità di danaro nei contratti, il che non è nè un bene nè un male, seppure non vogliasi considerare come tale il piccolissimo incomodo del trasporto.

Del resto questi sono veri sogni. Il danaro, come tutte le altre merci, anzi più facilmente di tutte a cagione della somma facilità di trasporto, racchiudendo grande valore sotto piccolo volume, il danaro tende ad equilibrarsi andando sempre dove maggiore ne è la domanda, e siccome, il danaro non servendo che d'intermediario, le merci si cambiano sempre tra di loro, così le merci degli Austriaci, dei Boemi, ecc. non potranno altrimenti essere trasportate in Italia se non ne esce un valore eguale di merci italiane. Ma se agli Austriaci, ai Boemi, ai Moravi, ecc. conviene smerciare i loro prodotti in Italia, a noi deve convenire smerciare i nostri presso di loro. Dunque non solo non v'ha il più leggiero motivo di guerra, ma i vantaggi essendo reciproci, tutto deve condurre le due parti alla più fratellevole alleanza.

Ma i prodotti austriaci e boemi dovranno in Italia sostenere la concorrenza con quelli di altri paesi e si smerceranno perciò con minore profitto. — Questo, ove accadesse, dimostrerebbe che in Austria ed in Boemia ai capitali ed altri agenti della produzione si è data una viziosa direzione, si sono cioè consacrati a quella produzione, la quale non naturalmente, ma solo artificialmente, in seguito al monopolio loro assicurato nel Lombardo-veneto, era la più utile. Dunque per rimediare a questo inconveniente, cioè al danno che risentirebbero i produttori austriaci e boemi per la perdita del monopolio, essi devono sottrarre i loro agenti produttivi dalla produzione che più non sarebbe vantaggiosa perchè più non favorita, e consecrarli ad altre produzioni, le quali non mancano mai. Delle terre e dei capitali si può sempre trarre profitto in una od in altra maniera, perchè i bisogni dell'uomo sono infiniti, ed uno soddisfatto, subito ne nasce un altro. L'essenziale si è di non ostinarsi a continuare una produzione che non è più favorevole, ed a questo riguardo possiamo riposarci tranquillamente sull'interesse de produttori. Quante industrie diventano sfavorevoli, cioè rendono meno proporzionatamente alle altre per cambiamento di moda, o simili cagioni! Nascono allora parziali perturbazioni, temporanei inconvenienti: ma poco per volta le cose si equilibrano, i capitali si portano colà dove sono più ricercati, e così le offerte non sono più superiori alle domande.

Ma per operare questo passaggio col minimo danno dei produttori ci vuol tempo: perchè alcune volte i capitali sono per tale guisa affetti ad un'industria che non se ne possono distrarre: allora bisogna ricorrere al lento mezzo di non rinnovarli. In generale il danno di un'industria che deve cessare è in ragione inversa del tempo che scorre tra la previsione e la realtà della cessazione. Ebbene gl'Italiani vogliono essere generosi, non vogliono il danno altrui di coloro che cesseranno di chiamare nemici dal momento che essi cesseranno di offendere: gl'Italiani vogliono far vedere che non furono indotti ad impugnar le armi per bassi motivi d'interesse, ma bensì per nobilissimo sentimento d'amor di patria. Un articolo del trattato di pace col quale si stipulasse che allo smercio di determinati prodotti austriaci boemi ecc. si prolungasse il monopolio per 6, 7 od 8 anni, concilierebbe tutti gl'interessi, soddisfarebbe a tutte le esigenze.

Non devesi tuttavia ommettere un'osservazione che crediamo della massima importanza. Il mercato del monopolio, ristretto per lo passato al solo regno Lombardo veneto, verrebbe di necessità allargato, mercè la lega doganale, a tutta l'Italia. Ma la certezza che quel monopolio deve cessare in un tempo determinato impedirà che una troppo grande quantità di quei prodotti si versi sul mercato italiano a fare dannosa concorrenza ai prodotti forestieri della stessa specie, i quali non potrebbero entrare in Italia se non pagando dazi, ovvero anche ai prodotti indigeni, a favore dei quali milita in ogni caso il risparmio del trasporto. Chi, per esempio, vorrebbe stabilire nuove manifatture di panni di cristalli, di carta, di ferro in Boemia, in Austria, in Moravia fondandosi sul monopolio italiano colla certezza che questo deve cessare in un tempo determinato? Quindi il vantaggio del maggior mercato limitasi alle manifatture di già esistenti: ed è giusto che queste trovino in esso un compenso al danno futuro della cessazione del monopolio di cui si può abbreviare il tempo, appunto a cagione del vantaggio consistente nell'ampliazione del mercato, affinchè i manifattori non vengano a ritrarre utile da una provvidenza, mercè la quale noi non vogliamo che liberarli dal male, od almeno loro diminuirlo.

Del resto i manifattori austriaci, boemi o moravi devono contentarsi di qualunque patto loro si faccia, perchè è chiaro che non si ledono per niente i loro diritti. Quando fu creato il monopolio nè il governo austriaco nè alcun'altra potenza volle o potè prometterne la perpetua durata. La perpetuità delle promesse governative non vale: perchè altrimenti i governi antecedenti avrebbero maggiori diritti sui beni di questo mondo di quello abbiano i successivi, ai quali non rimarrebbe altra incombenza che quella di esecutori dei patti stipulati. Ogni riforma ogni progresso, ogni miglioramento sarebbe quindi irremissibilmente impedito.

L'Austria, la Boemia ed in generale tutte le possessioni austriache se avessero a soffrire qualche temporaneo danno per la politica separazione dell'Italia, risentiranno, non v'ha dubbio, vantaggi di gran lunga superiori e più durevoli per la prevalenza presso tutte le nazioni della libertà industriale e commerciale. Allorchè i destini dei popoli non dipenderanno più da pochi ministri occupantisi degl'interessi dinastici, anzi che di quelli delle nazioni, allorchè colla pubblicità dei dibattimenti legislativi e della stampa la verità potrà farsi sentire, i governi si persuaderanno una volta che proibendo l'introduzione di una merce straniera arrecano tanto danno alla propria nazione quanto a quella cui appartiene la merce proibita: perchè, i prodotti cambiandosi gli uni cogli altri se minore è l'importazione, minore deve anche necessariamente riuscire l'esportazione. Ci può pertanto non essere lontano il tempo in cui colla caduta delle barriere che separano le nazioni allargheranno i loro mercati. Chi può prevedere quale incremento acquisterà la prosperità delle nazioni sotto il benefico influsso della doppia libertà politica ed economica! Atterrate le barriere che, retaggi de secoli barbari, ingombrano tuttora la vecchia Europa, le nazioni ringiovanite dalla libertà si slancieranno al pacifico conquisto di quell'incivilimento, del quale a noi, malgrado tutti i nostri sforzi generosi, non è dato che di vedere gli albori.

G. B. MICHELINI

Il Circolo Nazionale di Torino ieri sera con unanimi applausi votava un indirizzo al prode generale Garibaldi. La proposta era fatta dal Presidente avv. Brofferio, il quale reduce dalla Svizzera italiana narrava i fatti generosi e magnanimi dell'eroe di Montevideo. L'Assemblea si commoveva altamente alle gagliarde prove di coraggio e alle sventure di quell'uomo che ultimo stette contro il nemico d'Italia.

Illustre Generale!

Nel lutto della patria, mentre sopra gli stati dell'Alta Italia pesava la fatalità di un vergognoso armistizio, voi solo, o Generale, senza esercito, senz'armi, senza munizioni, e senza sussidii osaste mantenere accesa la favilla della santa guerra: e come Ferruccio nelle estreme ore della libertà italiana raccoglieva in se tutte le speranze dell'Italia, voi raccoglieste sulla punta della vostra spada le libere proteste di un popolo che si ritirava oppresso ma non vinto.

Per voi il piede straniero non potè ricalcare la terra lombarda che rosseggiante di austriaco sangue. A Luino, a Varese, a Orgiate, a Malnate, a Laveno, a Ternate, con un pugno di animosi volontarii insegnaste alle orde boeme e croate come il valore del popolo italiano risorga fra le sventure, s'ingagliardisca fra i pericoli, e se in presenza di 18 mila assalitori doveste operare una onorevole ritirata, ciò non avvenne che dopo aver gloriosamente vendicato, nel sangue austriaco, l'oltraggio italiano.

Il Verbano è ancor vostro, sull'antica torre di castelli di Cannero sventola ancora lo stendardo da voi innalzato: tornerete voi al cimento dei popoli prima che parli l'oracolo dei gabinetti?

Nel primo caso abbiatevi la nostra riconoscenza per quello che avete operato: nel secondo piacciavi di gradire l'offerta che a voi facciamo: concorrere con spontanei sussidii per quanto

---

(1) Parigi, 1837, vol. II, pag. 28

consentano le leggi costituzionali, e le popolari fortune, alla santissima impresa.

Salute al vincitore di Montevideo, onore all'eroe del Verbano. Scriverà l'Italia il nome di Garibaldi accanto a quello dei più generosi, dei più intrepidi, dei più diletti suoi figli.

PARLAMENTO ROMANO

Seduta del 24 agosto

Si fa lettura del processo verbale della seduta antecedente e resta approvato.

Fatto l'appello nominale, i deputati presenti sono 60.

Oudinot sale la ringhiera per comunicare alla Camera un gran fatto, ed interpellare il Ministero. L'eroica Bologna sorgendo colle armi a scacciar lo straniero, confessava col sangue la fede italiana. Essa non solo salvò se stessa, ma lo Stato. Voi lo riconosceste o colleghi quando le rendeste *grazie*. *Alcuni cittadini riuniti in comitato di salute* animati da patrio zelo salvarono la patria colle loro cure. Dietro le dichiarazioni del ministro Fabbri che a tutto si sarebbe provveduto, noi incaricati dal popolo non ce ne siamo ristati dal sollecitare tali provvedimenti. In quest'oggi riceviamo lettera dallo stesso comitato lagnandosi della mancanza del danaro, del commissario non inviato, della poca forza colà spedita, dei provvedimenti non presi. Si rivolge al ministero se tali inconvenienti vengano da improvvidenza, o da non potenza, o se da mancanza di energia. L'invita a dire adunque da qual cagione derivi questa trascuranza e questa mancanza di provvedimenti alla generosa Bologna (*applausi*).

Il Ministro dell'interno Fabbri risponde essersi provveduto per la pubblica sicurezza di Bologna eleggendo, invece di spedire un commissario, tre consiglieri responsabili, e fra questi il senatore di Bologna. Esser già state inviate le lettere di nomina ad essi, ed essersene incaricato lo stesso senatore per farle tenere al cardinale Amat. Per l'assenza per altro di questi da Bologna, fu d'uopo lasciarne l'incarico al cardinal Marini. Soggiunge che egli ha posto in opra tutti i mezzi per provvedere a quella città, ma così ha da fare il ministero il quale spedisce staffette, manda dispacci, e ad esso non vengono mai ritornate risposte, o non eseguiti i suoi ordini? Aver dato ordine perchè il primo reggimento svizzero partisse alla volta di Bologna, ma fin qui non aver avuto relazioni officiali, nè particolari su quello che ne sia avvenuto. Rapporto ai danari dice poterne dar conto il Ministro delle finanze.

Il Ministro della guerra interino Gaggiotti dichiara, il primo reggimento svizzero trovarsi a Rimini, e che dietro ordini marcia ora sopra Bologna, ma certo esservi necessario del tempo prima che giunga al destino.

Mamiani — In tutti questi passati giorni, io mi son volentieri taciuto, perchè nei tempi che corrono, le parole *le quali non sono* faville che gran fiamma seconda riescono affatto inutili, e tanto più si debbono riputare vane ed inette quando le circostanze domandano fatti, e fatti arditi e gagliardi. Ciò non ostante io penso che non sia senza giovamento il salire in tribuna, e pronunciare a quando a quando alcune proficue verità per isgravio di coscienza, per isfogo dell'animo, e per rimuovere quel l'usitata e volgare accusa degli amici « tu non mel dicesti ».

Le parole che avete udito dal labbro de' ministri forse *non soddisfano compiutamente a rispetto del desiderio* nostro, ma certo la lealtà e l'intenzione purissima in uno di essi è comparsa oggi così lucente come in tutta la lunga ed onorata sua vita, ma io non sarò contento nè quieto finchè non veggo avverarsi una voce che comincia a girare per la città e la qual dice che il Ministero, se pur egli è stato mai unito e composto, torna a scomporsi ed a sciogliersi. Spero, ripeto, e desidero che ciò si avveri, segnatamente a rispetto di quell'illustre di cui accennava, non potendo io sostenere, che si accumuli sul capo suo una sì grave e crescente compromissione.

V'ha una schiera di molte onorate persone le quali opinano che per reggere e menare a bene oggi la cosa pubblica, occorre di calcare una via tutto diversa da quella che abbiamo fin qui premuta. Essi opinano che il Ministero passato ha recato gravissimo danno alla causa italiana, la quale a giudizio loro non può venire oggimai guarentita e salvata, se non facendo piovere sopra di lei larghi e liberissimi influssi di un'autorità augusta e suprema. Oh voglialo Iddio, e se ne vegga presto l'effetto, conciossiachè io non domanderò certo da chi e come e quando è stata salvata l'Italia, ma se veramente ella lo sia, e tutta lo sia e per sempre. Venga dunque innanzi codesta schiera onorata, e prenda a timoneggiar lo stato con braccio ardito e poderoso, ma non tardi gran fatto di mettersi all'opera, che se indugia ancora alcun tempo noi rischiamo tutti di vedere nel governo una sola ombra e una sola apparenza. Noi rischiamo pur troppo di dare appiglio e pretesti infiniti ai maligni e ai retrogradi per ispillare e calunniare la libertà, e chiamare il reggimento costituzionale una non divertente commedia.

Signori, il buon senso italiano ha già pronunziato ed ha espresso le massime con le quali oggi debbesi e puossi menare a bene la *causa comune tra le difficili congiunture* in cui si ritrova, una di queste massime dice, che noi dobbiamo apparecchiarci a nuovi conflitti perchè tanto più riceveremo patti equi e onorevoli dalla diplomazia europea quanto mostreremo a lei veri e gagliardi apparecchi, quanto le daremo prove e testimonianze di esser presti davvero di ripigliare con disperato coraggio il finale combattimento. Una seconda massima del buon senso italiano pronunzia che egli è impossibile ad alcuna provincia italiana di salvare se stessa in disparte da tutte le altre, e che il dividere e il separare gl'interessi proprii dall'interesse comune d'Italia, è al tempo medesimo un delitto e un errore. Di queste massime salutari suona oggi lode a Dio una conferma pubblica e solenne, sulla bocca del nuovo ministero toscano, al quale piaccemi da questa tribuna di attribuire quell'omaggio e recare quel segno di onore che la mia povera lingua, e la mia inelegante loquela gli può maggiore. Ministri dello Stato Romano, a voi con gran ragione parve debito sagro di spander lodi abbondevoli sullo sforzo generoso de' Bolognesi al respinger dalle *proprie lor mura* l'invasore straniero, benediceste, e bene operaste, ed in ciò aveste compagni e complaudenti tutti i colleghi di questa Assemblea e le moltitudini tutte della nostra penisola, ma ricordatevi, io ve ne prego, che il sangue sparso dai Bolognesi non può, e non deve venir vendicato altrimenti, che dal sangue tedesco, ricordatevi, ve ne scongiuro, che il petto di ogni generoso caduto nella mischia esalò l'anima sublime per tutto il paese che giace dall'Alpi agli ultimi confini della Sicilia, e non per quel poco di terra che cuopre coll'ombra sua la torre della Garisenda, e il pinacolo di S. Petronio.

Sterbini — Le interpellazioni che ieri annunziai voler io fare al Ministro interino delle armi, e al Ministro dell'interno *si riducono a queste*.

Domando al primo una giustificazione, ma di fatti non di parole, degli ostacoli posti fino ad ora alla partenza della legione Romana.

Interrogarla di continuo se è disposta a partire o no, e non somministrare ad essa quanto le abbisogna per mettersi in cammino, mi sembra un'amara derisione, come è sembrata a tutti ridicola cosa che un Ministro delle armi consulti la volontà dei soldati invece di comandare.

Quando si tratta di far partire un corpo di truppe *dalla capitale per inviarlo fino ai confini dello stato* il Ministro delle armi è il solo giudice se debba o no partire, nè è lecito ad un ministro per togliersi la responsabilità dei suoi atti rimettere ai voti dei soldati una decisione di tanta importanza. Molte altre cose dovrei qui dire che dimostrerebbero la poca o niuna volontà del ministro interino di compiere quanto fu ordinato e prescritto dal Consiglio dei deputati riguardo all'armamento, e insieme quanto è reclamato dalla posizione del nostro paese invaso dall'insolente austriaco, ma siccome si spera che *fra breve avremo un* Ministro delle armi nel vero senso costituzionale (giacchè ministri interini non sono scritti in nessuna costituzione del mondo) così non vado innanzi perchè a me mancherebbe il tempo di riconoscere se le discolpe addotte sono tutte giuste, e al ministro interino mancherebbe l'occasione di compiere le promesse che potrebbe fare a questo Consiglio.

Mi rivolgo ora al Ministro dell'interno e mi dispiace di dover domandare ad un Italiano che tanto ammiro ed apprezzo, e sul cui amor patrio sarebbe un delitto il dubitare soltanto, come siasi lasciato ingannare dalle bugiarde parole dell'austriaco, smentite il giorno dopo dai fatti, ed ordinare che, *visti i recenti eventi delle cose d'Italia e il ritiro che vanno ad eseguire le truppe austriache dal territorio dello stato*, si sospendano quelle operazioni che erano mere conseguenze dell'attualità delle circostanze.

L'austriaco non solo non si è ritirato ma ingrossa nel nostro stato e ci tratta come popolo ribelle e soggiogato, il Ministro dell'interno non poteva ignorarlo, arrivano ogni giorno corrieri straordinarii da Ferrara: può dunque sospettarsi che l'ordine del disarmo sia stato dato per cominciare ad annuire alle condizioni imposte da Welden a quelle condizioni ingiuriose che tutto il mondo già conosceva e la cui esistenza ci fu ieri confermata dal ministro Galletti.

A queste condizioni, io lo giurerei non si è sottoscritto niuno del nostro ministero, ma la buona fede del ministro dell'interno fu sorpresa, e lo sarà sempre finchè con animo risoluto i ministri non si oppongano ad una fazione retrograda decisa di render nullo quanto fu stabilito dal Consiglio dei deputati, quanto fu dichiarato dal Pontefice il quale si disse pronto ad acconsentire a tutto quello che si sarebbe fatto per la difesa dei suoi stati e per la cacciata dell'invasore.

La circolare del Ministro dell'interno tende ad annullare con un sol colpo quanto si fece finora per sostenere *con onore e dignità la nostra indipendenza*, per dimostrare che anche noi ci crediamo parte integrante dell'italiana famiglia.

Riderà Bologna e Romagna quando leggerà ch'è cessata la imponente circostanza dell'invasione, ma non rideranno al certo le nostre provincie quando leggeranno che non si tratta più d'indipendenza e di onore nazionale ma solo di garantire all'Italia la *integrità* (notate signori, integrità non indipendenza) degli Stati Pontificii quando leggeranno che per i recenti eventi delle cose d'Italia è *finita la urgenza del movimento e della formazione* di nuovi corpi armati.

In quella circolare vi è una terribile rivelazione, o Signori quella circolare ci dice che i trattati sono fatti, che sono sottoscritti dalle potenze italiane, e forse da qualche potenza straniera, ma sono così ignominiosi che non si ardisce di palesarli ancora.

Se altro fosse, i recenti eventi d'Italia, l'invasione continua e crescente dei nostri stati dovrebbero mostrare la urgenza di attivare il nostro armamento, di mettere anzi in opera ogni mezzo, di non guardare a dispendio alcuno per cacciare lo straniero. Niente v'è di più facile, o signori, e i venduti all'Austria possono soltanto indurre lo spavento nel popolo coll'ingigantire le forze austriache: niente v'è di più facile che respingere e cacciare lo straniero se il popolo si arma, ve lo dica Milano, ve lo dica la nostra eroica Bologna.

Venga dunque il Ministero e ci parli con lealtà e franchezza: non è più tempo di reticenze.

Io non vedo ancora segno alcuno che mi dica, la guerra d'Italia è finita. La guerra nazionale oggi comincia.

Le città conquistate dalle armi italiane non sono ancora tutte in mano dell'Austria. Torino non ha riconosciuto l'*armistizio*, la truppa piemontese si riorganizza tutta, e domanda la guerra ma per esser sicura della vittoria domanda altri capi.

L'intervenzione pacifica fu un'illusione del governo francese se pure non fu un pretesto per meglio prepararsi ad un'intervenzione armata, ma intanto 4 divisioni stanno alle frontiere. Pretendere che l'Austria vincitrice conceda i patti onorevoli per noi è follia lo sperarlo. Vi è dunque immensa probabilità che la guerra ricominci. Ma vi sia guerra o intervenzione diplomatica vi è bisogno, vi è *urgenza di opporsi*, e tradisce il proprio paese chi consiglia altrimenti.

Se vi è guerra saremo almeno rispettati dalle parti belligeranti: vedete, o Signori, a che siamo ridotti! ci si niega di poter parlare di prender parte alla guerra nazionale. Se vi è intervenzione diplomatica, questa diplomazia che non rispettò mai i diritti dei popoli, rispetterà almeno i popoli armati e decisi di non sottomettersi a vergognose condizioni.

E in questo stato di cose si abbandonano tutte le leggi per l'armamento decretate da questa Camera, e si ordina il disarmo? Ma se la logica è ancora in uso fra noi, la conseguenza di quanto vediamo dovrebb'essere che, non solamente vi è pace fra il nostro governo e l'Austria, ma vi è qualche cosa di più. Come spieghereste, o Signori, la tolleranza delle truppe austriache e l'ordine di disarmo?

Ho ragione, o no, di domandar conto al nostro ministro di un operare così contraddittorio? Ma non vedete, o Signori, la trama che si ordisce intorno a noi? Dove sono le *deliberazioni dell'alto Consiglio per approvare o disapprovare quanto fu deciso da quest'Assemblea*? L'alto Consiglio si è radunato due volte in venti giorni.

Dov'è la sanzione sovrana a tante nostre deliberazioni? Io non ho veduto ancora promulgata una legge sulla gazzetta officiale che sia relativa alle tante decisioni prese dai deputati del popolo riguardanti la nostra armata.

Ministri costituzionali di Pio IX, io non accuso nè le vostre intenzioni, nè il vostro cuore, io vi accuso di mancanza di forza e di energia. Voi siete considerati come *segretarii a cui si è concessa la firma*, voi siete mantenuti al posto finora, perchè dovete sottoscrivere lo scioglimento della Camera e al fine della sessione presente voi sarete ringraziati. Il cielo mi guardi di anticipare il giudizio sul ministero futuro.

Ma sento un altissimo dovere di coscienza, ed è di protestare a nome mio (e a nome di molti fra i miei colleghi ed io vorrei che lo fosse a nome di tutta la Camera) sulla noncuranza con cui furono accolte le decisioni di quest'Assemblea dagli altri poteri dello stato: e lo faccio perchè si dica. Il Consiglio dei deputati di Roma ha fatto il suo dovere, si è sdebitato in faccia al suo paese, in faccia all'Italia, in faccia alla storia (*applausi*).

Il Ministro interino di guerra risponde alle interpellazioni risguardanti la partenza della legione romana. Dice, niuna resistenza essersi fatta, non esserle stato contrastato o contrariato la volontà di partire, che anzi avere il Ministero fornito i mezzi per questa partenza. L'unica difficoltà che sembravi esistervi esser quella che molti della legione erano compresi nella capitolazione di Vicenza, e perciò non in diritto di tornare al campo (*disapprovazione*).

Sterbini ribatte le parole del ministro dicendo che in *quanto al non aver* mai acconsentito decisivamente alla partenza, e non aver fornito tutti i mezzi, lo comprovano abbastanza le lettere inviate ieri alla Camera dal colonnello Galletti che ei non crede abbia mentito innanzi al Consiglio. In quanto alla difficoltà della capitolazione dice questa svanire subito che si rifletta, che quando i legionari saranno giunti a Bologna, il tempo della capitolazione è già esaurito.

Bonaparte approva le parole dello italianissimo Mamiani, solo non conviene nel fine, cioè alla dimissione del ministro Fabbri. Egli vorrebbe che un tanto uomo restasse unico nel ministero per i suoi sentimenti caldi di amor patrio. Si richiama con la Camera perchè non dimostri tutta quella energia che dovrebbe e che sarebbe utile e necessaria ora. Quindi prosegue:

« Permettete però o colleghi, ad un deputato che fece quanto è possibile per dissuadervi dal trattare in comitato segreto gli affari che più toccano il popolo, permettete a chi credette esser sua convenienza personale al pari che dell'interesse de' suoi committenti il protestare contro quel segreto ritirandosi dalla sala, permettete dico, che vi dia tutta la verità — Fin dal momento che la Camera non incluse nella sua commissione l'illustre autore delle *proposizioni*, io ben m'avvidi che la *maggioranza* del Consiglio tendeva a formulare in modo strettamente, e direi meglio evasivamente misurato, le proposte apertissime, italianissime in tutto del Mamiani.

Sterbini protesta che la Camera ha mostrata abbastanza energia nelle sue deliberazioni: essa ha voluto mobilizzazione di civica, arruolamento di una legione straniera, arruolamento di volontari, e spedizione di truppe, e di tutte le artiglierie disponibili, ha votato i fondi per le spese necessarie a ciò, insomma ha fatto tutto quello che era *in grado di fare*.

Le sue deliberazioni per altro resteranno sempre insufficienti e disvvantaggiose, ogni qualvolta non vengano esse sanzionate dall'alto consiglio che trascura le sue sedute, e sanzionate dal Sovrano. Se si fosse ottenuta tale sanzione, forse a quest'ora tali deliberazioni sarebbero poste in opera a giovare la causa dell'indipendenza, e la salvezza dello Stato.

Il Ministro dell'interno dà spiegazione al deputato Sterbini sulla circolare emanata ieri, e dice che forse il senso di essa non sarà abbastanza chiaro, ma avere inteso parlare non già della guardia nazionale mobilizzata, nè dei corpi volontari o franchi che riguarda come guardia nazionale, ma solo di coloro che presero le armi in difesa della patria, abbandonando il lavoro, onde si rifacciano a questo rilasciando le armi. Dice esser ben giusto lodare non solo, ma anzi premiare il loro valore, nello spargere il sangue per la salute della patria, e sovvenire le loro famiglie. Con italianissimi sensi e con patriotiche parole dice che la salvezza della patria sta nella sollevazione in massa dei popoli. Nulla esservi a sperare dalle negoziazioni pacifiche e diplomatiche, volervi popoli armati, determinati prorompenti a turbini sul campo della guerra, non a mille, ma un milione d'armati coll'acciaro imbrandito pronti a sterminare il barbaro oppressore, e cita ad esempio le sollevazioni della Francia, della Spagna, e della stessa Bologna e Milano, in cui il popolo vinse e trionfò del nemico della patria (*applausi prolung.*).

Il venerando vegliardo ritrovò in questi detti il fuoco della giovinezza, e la sua sembianza animata, e l'accento inspirato, e la commossione di tutta la persona fecero in lui riconoscere il vero Italiano, ma insieme suscitavano nell'anima una dolorosa riflessione. — Uomini di tal tempra sono condannati all'impotenza? condannati a mettere in pericolo la loro fama, prezzo di tante angoscie, di tanti patimenti, di tanti sacrifizii? No, illustre Fabbri, quando dovrai abbandonare un potere che non è per te che un pericolo all'onor tuo incontaminato, il nostro popolo non cesserà dal chiamarti Nestore della libertà!

Sterbini si chiama soddisfatto delle dichiarazioni italianissime del Ministro Fabbri, che hanno ricevute i ben meritati applausi.

ASSEMBLEA NAZIONALE FRANCESE.

Seduta del 25

Dopo il discorso di Ledru-Rollin, che riferimmo nel numero precedente, salì alla tribuna il secondo accusato, il socialista Louis Blanc. Il suo discorso occupò una gran parte della seduta.

Dopo avere esposto e *sviluppato le sue idee ed il suo* sistema, dopo aver dimostrata lungamente tutta l'economia del suo socialismo, egli imprese a combattere ed a sconvolgere da capo a fondo il rapporto della Commissione d'inchiesta.

Secondo questo documento, due ordini di fatti militavano contro lui: i discorsi ch'egli pronunciò nelle sedute del Luxembourg al cospetto della Commissione degli operai: la parte ch'egli prese nei moti insurrezionali, e particolarmente in quello del 15 maggio.

Sul *proposito della prima accusa*, il cittadino Louis Blanc riconosce che i suoi discorsi non furono riprodotti con testuale precisione nel *Moniteur*, ma egli ciò attribuisce ad un semplice attenuamento, naturalissimo ed inoffensivo, di qualche espressione un po' troppo viva e sfuggita nel calore dell'improvvisazione.

Sul secondo ordine d'imputazioni, l'oratore si limita a negare d'aver presa alcuna partecipazione alla sommossa, e d'avere avuta connivenza di sorta cogl'insorti.

Ai fatti che si allegano ed ai documenti che si producono *per attaccare la sua* condotta egli oppone altri fatti ed altri documenti per iscolparsi.

Laddove ei viene accusato di avere eccitato il popolo alla rivolta, egli ricorda le parole da lui dirette ai sollevati nell'Assemblea medesima.

A chi gli domanda se sia o non veridica la deposizione del cittadino Vatrin, luogotenente colonnello nella sesta legione della guardia nazionale, che asserì avere veduto Luigi Blanc e Barbes entrare assieme all'Hôtel de-Ville, egli risponde col leggere una dichiarazione di varii uffiziali della sesta legione, che attestano che il cittadino Vatrin non entrò pel primo nel palazzo, e delle deposizioni che fanno fede come l'accusato non fosse lungi dal *Quai aux Fleurs*, quando Barbes ed i suoi complici furono arrestati.

Dopo questo discorso, che fu pronunziato con una calma che superò ogni aspettativa, il signor Trélat prese la parola per rettificare alcune asserzioni di Louis Blanc, e quindi venne il torno del terzo accusato Caussidière, che lesse un voluminoso manuscritto, di cui sarebbe impossibile fare un sunto, essendo seminato a larghe mani di date, di fatti e di citazioni.

Il cittadino Caussidière avea appena terminata la sua lettura, quando *il presidente diede comunicazione* alla Camera d'una requisitoria del procurator generale richiedente l'autorizzazione d'instituire un processo ai cittadini Louis Blanc e Caussidière.

A questa domanda improvvisa, che vien denominata da un rappresentante *colpo di scena*, si sollevano molte opposizioni ed una tumultuosa discussione.

Il generale Cavaignac sale allora alla tribuna.

Ad uno dei nostri onorevoli colleghi, dic'egli, parve vedere un *colpo di scena* preparato nella richiesta del procuratore generale, *fatta dopo aver, ben inteso, preso* il parere del governo tendente a un doppio processo.

Se non fosse proibito di portare a questa tribuna le parole che non vi furono pronunziate, io potrei dire che intorno a me la parola *di truffare la discussione* fu proferita. Io non insisto su questa parola, ma importa, in questa doppia occasione, di ben definire la situazione del governo.

L'Assemblea nazionale, sotto l'emozione dei casi di giugno, ordinò un'inchiesta, il di cui risultato le fu notificato. *Nel corso di quest'inchiesta, i membri del governo*, unanimi, se io non isbaglio, od almeno in gran parte, furono chiamati successivamente come testimonii, ma non come consiglieri.

Nel mentre che si proseguiva l'inchiesta, il governo non veniva meno a' suoi doveri, e l'istruzione giudiziaria si proseguiva ugualmente. Senza alcun dubbio i fatti che l'inchiesta fece conoscere, io ho motivo di crederlo almeno, dovettero essere apprezzati dal procurator generale, come lo furono da noi stessi. Ma mi sta a cuore di ben *stabilire che la domanda di procedere che noi* abbiamo formolata non è in verun modo il risultato dell'ordinata inchiesta dell'Assemblea, essa è il risultato dell'inchiesta giudiziaria e non il risultato della politica (*movimento*).

Io ora arrivo alla parola di *colpo di scena*, io non voglio ripetere l'altro, il quale non fu pronunziato alla tribuna.

Io credo che l'Assemblea intiera è informata, se non officialmente, almeno bastantemente, dei sentimenti che animano il governo verso il rapporto della commissione d'inchiesta.

Ecco quali sono.

Il governo desiderava che quest'affare fosse finito presto, egli sapeva che l'intrapresa inchiesta doveva condurre un inevitabile discussione, e desiderava che questa discussione arrivasse prontamente e si terminasse più presto ancora. Ebbene, nell'intenzione in cui noi eravamo, di domandare all'Assemblea, dopo aver giuridicamente esaminata la cosa una doppia autorizzazione di procedere, noi non abbiamo voluto, noi non abbiamo dovuto volere che questa domanda desse luogo ad un secondo dibattimento, egli è per ciò e non per altra cosa, egli è per ciò che nel mentre istesso in cui l'Assemblea stava per pronunciare una decisione qualunque sul rapporto della commissione d'inchiesta, nel medesimo istante in cui voi potevate sospendere o continuare la discussione, noi abbiamo voluto intervenire con questa domanda di procedere, onde che, senza far ritornare una nuova discussione, la questione potesse definirsi sotto il doppio rapporto politico, e se l'Assemblea lo giudica convenevole, giudiziario, se acconsente a ciò che noi le domandiamo.

Ne io, nè alcun dei membri del Consiglio, che io ho l'onore di presiedere, non sentono una colpevole premura a procedere verso uomini che contribuirono a proclamare la repubblica, noi lo faremo, perchè è nostro dovere, ma non perchè vi abbiamo naturale inclinazione, o perchè vi proviamo diletto *(adesione)*

Le spiegazioni date all'Assemblea dal presidente del Consiglio non impedirono agli accusati Louis Blanc e Caussidière di protestare, ed ai cittadini Bac e Flocon di parlare eloquentemente contro questa misura

Dopo una viva discussione, la Camera prese le deliberazioni da noi riportate nelle notizie posteriori dell'ultimo nostro numero

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Genova, 29 agosto — La Commissione incaricata dal Circolo Nazionale di procurare l'unione dei circoli nascenti e di formulare un nuovo programma, ha fatto nella seduta di ieri sera il suo rapporto Riferì come tornassero vani i tentativi fatti circa l'aggregazione al Circolo Nazionale della nuova associazione *per la libera indipendenza italiana*, capitanata da Filippo De-Boni Presento le basi del nuovo programma, che furono accolte con plausi dall'Assemblea Il Circolo passò poscia alla nomina del nuovo presidente, alla proposta del presidente Cesare Cabella, ancora in funzione, di acclamare Lorenzo Pareto, l'Assemblea diede uno scoppio di applausi e di *viva Pareto!* Dopo di che il sig Gerolamo Boccardo, incaricato nell'ultima seduta di redigere un indirizzo al popolo francese per invocarne negli attuali frangenti il soccorso, vi diede lettura

Dopo non breve discussione impegnatasi tra Lorenzo Valerio, il Boccardo suddetto, il presidente G Carcassi e Paolo Farina circa alcuni periodi alquanto vibrati contro la politica degli attuali reggitori della repubblica francese, l'indirizzo (salve le modificazioni progettate) fu adottato all'unanimità, e la seduta fu sciolta

Il Pareto avendo montata la guardia alla lontana porta della Lanterna non potè intervenire alla seduta Egli trovavasi in sentinella allorchè entrava in città il battaglione Real Navi proveniente dal campo

— Ieri molte donne del popolo, impietosite della vista di una schiera dei prodi nostri soldati, che laceri e sfiniti dalle fatiche del campo, transitavano per piazza Sarzana, offrivano ad essi un ristoro che pagavano di proprio, e quindi recaronsi nelle contigue abitazioni a raccorre denaro, niuno negò il proprio obolo a quelle generose donne, le quali vuotarono poco stante con lieto viso i loro grembiali nelle mani di quei prodi quanto infelici soldati Una viva commossione si manifestò nei soldati, nelle donne e negli astanti, sì, che molti ne ebbero gli occhi umidi di pianto Fu una scena così commovente che si può più imaginare che descrivere Evvivano le generose donne del popolo! Evvivano i prodi soldati! *(Carteggio)*

Genova, 30 agosto — Questa mattina alle 6 ore circa giungeva fra noi una squadra di cavalleria di circa 40 uomini modenesi e reggiani, questa era seguita da un distaccamento a piedi con armi e bagagli, erano seguiti da una batteria con cannonieri a cavallo Dicesi che questa truppa vada a riunirsi alla nostra armata

— Questa mattina pure una grossa fregata a elice della marina francese diede fondo all'imboccatura del porto e dopo meno di due ore di fermata prendeva di nuovo il largo

— Al commissario straordinario Valerio vennero assegnati da S E il governatore De-Sonnaz 2700 fucili per l'armamento della guardia nazionale della divisione di Nizza *(Pens Ital)*

TOSCANA

Firenze, 28 agosto — Ieri il Ministero ha chiesto al Consiglio generale facoltà di effettuare il disarmo in Livorno, di fare arresti preventivi, di sopprimere le stampe sovversive, di disciogliere le riunioni pericolose e di assegnare alle persone sospette il domicilio coatto

Queste facoltà sono state accordate, ma i deputati Guidi Rontani e Panattoni hanno richiesto che si determinasse non esser compresa nel disarmo la guardia civica livornese (salve le *individuali eccezioni*), al che il Ministero ha aderito

Il deputato Panattoni ha anche proposta un'emendazione onde determinare che il domicilio coatto non potesse essere intimato per un tempo indefinito, come resultava dal tenore dell'articolo del progetto di legge, ma che dovesse avere un limite in ragione delle circostanze Quantunque il Ministero aderisse lealmente a questa proposta che non scemava la forza dei provvedimenti straordinarii e che stava a salvare le guarantigie individuali, il Consiglio ha rigettato questa emenda

Al termine della discussione sulla legge è sorto il deputato Frinci ad infiammare l'uditorio contro i disordini d'un popolo (come ei si spiegava) *senza principii e senza* vessillo, ed ha proposto un articolo eccezionale onde sia mobilizzata la guardia civica per comprimere i nemici interni che sono terribili quanto gli esterni, e per dar forza a eseguire i provvedimenti chiesti dal Ministero

Il deputato Panattoni concordava del bisogno che il governo sia forte e che non manchi il soccorso della guardia civica, ma faceva osservare quanto sarebbe superfluo ed impolitico il mobilizzarla con un articolo il quale si limitasse a determinarne l'uso unicamente contro il popolo livornese Sarebbe superfluo, perchè il regolamento della civica contiene nell'articolo 10 disposizioni esplicite, affinchè il potere esecutivo possa liberamente mobilizzarla dentro lo stato, ed ha aggiunto che ciò fu verificato e concordato dal Ministero e dai deputati in una recentissima adunanza Percio ha concluso che il governo si valga delle sue facoltà, e che il Consiglio generale si astenga dal prendere sopra di se il sollecitare un tale provvedimento, che non è domandato oggi dal Ministero mentre che non è stata finora deliberata la *mobilizzazione della guardia civica per la salvezza dello* Stato contro gli esterni nemici, sarebbe odioso il deliberarla a nostra richiesta unicamente per le inquietudini interne, e varrebbe meglio mobilizzarla per tutti i *bisogni dello Stato*, senza prendere scopertamente di mira la repressione dei disordini livornesi A tale oggetto il Panattoni ha proposto che, appena accolta la legge straordinaria domandata dal Ministero, si voti immediatamente, ma separatamente, la mobilizzazione di una parte scelta della guardia civica per il doppio scopo della sicurezza esterna e della tutela dell'ordine interno Ma il Consiglio generale ha voluto dare ascolto al Frinci, ed ha decretata in massa e unicamente contro Livorno, la mobilizzazione della *guardia civica*

— L'istesso progetto di legge è stato approvato dal Senato riunito per urgenza nello stesso giorno Il ministro dell'interno ha giustificato la presentazione di tal progetto, col narrare come i magazzini d'armi del governo fossero stati invasi dal popolo, come si abbia a deplorare delle uccisioni, come si fossero impossessati della persona del governatore e l'avessero imprigionato I disordini (ei dice) continuano, si parla di governo provvisorio, le comunicazioni sono state interrotte da persone armate sulla via

Il Ministero, prima di prendere energici provvedimenti, ha creduto di usare mezzi conciliativi, nè dispera affatto di riuscirvi

Dopochè il ministro ha letto il testo della legge, il senator Lami ha chiesto al Ministero che dicesse con tutte le riserve ch'eran possibili quali sono i mezzi conciliativi che aveva adoperati, e come senza chiedere di mobilizzare la civica si augurava di eseguire tutti i provvedimenti chiesti nel progetto di legge Il ministro dell'interno ha risposto avere creduto il Ministero cosa opportuna, prima di venire al rigore, di usare i mezzi d'influenze morali ne siamo, ha detto, senza lusinga che esse possano portare un buon effetto

Rispondendo alla seconda interpellazione, dice che il Ministero credeva di sua competenza la facoltà di mobilizzare la civica, quanto agli altri mezzi da potersi adoperare, non esser cosa prudente il parlarne

Il ministro della pubblica istruzione, Marzucchi, avvertiva che dalle parole del regolamento della civica, la dove dice potersi muovere distaccamenti da comune a comune, poteva nascere dubbio se avesse facoltà il Ministero di muovere una gran quantità di civica per un *luogo lontano* Per queste ragioni è piaciuto al Consiglio generale di dare questo attestato di fiducia al Ministero

Il senator Capoquadri è sorto dicendo

« Io non credeva di poter assistere alle prime fasi del risorgimento italiano, non mi credevo di dover assistere ai funerali della indipendenza italiana, ma non avrei creduto mai di dover assistere ai funerali delle interne libertà Più che di parole abbiamo bisogni di fatti, e però, brevemente esporrò il mio pensiero riguardo al voto che accompagna l'emendamento Lami

« Di tutti i provvedimenti chiesti in questa legge, quello dell'assegnazione di domicilio coatto per la sua natura non ammette limitazione di tempo Quanto a tutte le altre *disposizioni io credo che* non sieno che altrettante misure preventive del disordine, e non dissimulo doloremi che il governo si contenti di chiedere soltanto misure preventive

« Io deploro più la debolezza che il vigore di questa legge, e quanto a me, che darei un voto di fiducia per una legge non preventiva, ma repressiva e vigorosamente repressiva, io do il mio voto per urgenza a questa legge, Concludo col dire che il definire il tempo per l'assegnazione del domicilio coatto sarebbe nocivo, e col deplorare anco per la terza volta che il Ministero si lusinghi di potere ottenere il suo scopo Che Dio gli conceda di ottenerlo, lo conceda a noi e alla incolumità delle nostre libertà »

Il ministro dell'interno ha risposto che non conviene che non vi siano disposizioni repressive, e che, per comprimere l'anarchia, le leggi danno bastanti mezzi al potere esecutivo

Dopo queste breve discussione, il Senato ha approvato a pieni voti la legge

— Stamane sono partiti di qui 200 uomini di linea con treno straordinario diretti per Pisa *(Alba)*

— Stamane è stato pubblicato il seguente decreto del Granduca

Sulla proposta dei nostri ministri, il senato ed il consiglio generale hanno adottato, e noi abbiamo decretato e decretiamo

Art I È data facoltà al Potere Esecutivo di esercitare all'occorrenza i seguenti poteri straordinarii per la città e porto di Livorno,

1 Di potere intimare la dimora coatta fuori del territorio governativo a quegl'individui la di cui presenza nella città di Livorno gli sembrasse dover turbare la pubblica tranquillità,

2 Di poter togliere e sequestrare le armi e le munizioni,

3 Di poter procedere ad arresti preventivi, e preventivamente sequestrare le stampe pericolose, ed impedire o disciogliere le pericolose riunioni,

4 Di poter far procedere anche durante la notte per mezzo dei delegati o degli ufficiali dei carabinieri alle visite domiciliari tanto per procurar l'arresto dei prevenuti, quanto per procurare la scoperta ablazione, o sequestro di carte, corpi di delitto, armi e munizioni

Art II Gl'indicati poteri straordinarii avranno durata finchè non siano ristabiliti l'ordine e la tranquillità in Livorno

Art III Il Potere Esecutivo potrà, secondo le emergenze, mobilizzare la guardia civica toscana, tanto della città che della campagna, e valersene per assicurare l'esecuzione delle presenti disposizioni, e per il ristabilimento dell'ordine

Art IV Al nostro ministro segretario di stato per il dipartimento dell'interno, e all'incaricato delle funzioni di ministro segretario di stato pel dipartimento della guerra è affidata l'esecuzione del presente decreto

Dato in Firenze, li 27 agosto 1848 *(Alba)*

— Coadiuvato dal voto delle assemblee legislative adunate per urgenza in questa mattina, il ministero ha inviato a Livorno il colonnello Leonetto Cipriani come commissario straordinario, onde provvedere a che sia posto un freno alle turbolenze di Livorno con quei mezzi che dalla gravità delle circostanze saranno consigliati

Confida il ministero che quella parte della popolazione livornese, che fu trascinata da impeto inconsiderato ad atti che, mentre compromettono la causa italiana, disonorano l'intiera Toscana *che se ne fece propugnatrice, commossa* al danno della patria ed alla voce autorevole dei suoi rappresentanti e del governo, tornerà alla ragione senza l'uso di quei rimedi estremi, dai quali il governo ripugnerebbe quando non vi fosse astretto da una fatale necessità

— Ci perviene da Lucca per via particolare la notizia che quella civica farà un indirizzo, col quale, lamentati e disapprovati i fatti di Livorno, si ecciterà il governo a provvedervi e ripararvi con forza, ed esibirà l'aiuto di tutti i buoni cittadini

Compiuto e conosciuto che sia questo fatto, siamo certi che verrà imitato universalmente, se pure dal Governo stesso *non è dato fin d'ora eccitamento* a fare dovunque una simigliante dimostrazione a favore del mantenimento della legalità e dell'ordine *(Gazz di Firenze)*

STATI PONTIFICII

Roma, 25 agosto — Sappiamo da sicura sorgente, che il commendatore Bargagli, incaricato del Governo toscano, è stato questa mattina ricevuto in particolare *udienza da* S Santità Le istruzioni trasmessegli dal gabinetto di Firenze sembra che siano di grave importanza per gli affari d'Italia Il Governo toscano, non volendo dichiararsi affatto estraneo alla nostra causa, avrebbe già spedito con pieni poteri a Parigi ed a Londra il marchese Cosimo Ridolfi, onde invigilare sulle trattative riguardanti la nostra penisola Pare che la Toscana sia disposta ad invitare gli altri governi italiani affinchè seguano il suo esempio

— Se è deciso che questa volta ancora l'Italia debba soggiacere alla diplomazia, non mostri almeno di rimanere totalmente passiva, ma si costituisca invece in una rappresentanza nazionale di tutti i suoi stati, ed abbia pur essa il suo posto al congresso che deve decidere dei suoi futuri destini *(Alba)*

— Si legge nel supplemento alla *Gazzetta di Firenze* del 27

Le disposizioni del Papa tanto per ottenere dalla mediazione della Francia e dell'Inghilterra una pace durevole perchè fondata sulla nazionalità e sull'indipendenza, quanto per unire gli stati italiani in una lega politica che prepari la nazionale federazione, sono le più favorevoli Le incessanti premure che fa il governo toscano saranno coadiuvate dall'autorità del Papa, ed è sperabile che per tal modo esse riescano a quel fine che è nei desiderii di tutti gl'Italiani, e nel vero interesse della nazione

Bologna, 27, ore 4 antim ci scrivono

Nella scorsa notte giunse a Bologna il generale Zucchetti, inviso al popolo ed alle truppe, il quale si recava qui contro il volere di tutti, per assumerne ostinatamente il comando

Il popolo, indignato da tanta impudenza ed audacia, cominciò a proferire minaccie di vendetta e di sangue contro questo generale dei bei tempi di Gregorio XVI I capi di tutti i corpi allora si riunirono, e stesero una protesta da presentarsi al Comitato, per timore di qualche sorpresa dal lato dello Zucchetti, il quale si illudeva sulla supposta fedeltà delle truppe a suo riguardo

Essi fecero dapprima riunire sulla gran piazza i rispettivi loro corpi, e l'artiglieria stava pronta nel Palazzo Il colonnello Belluzzi, leale ed esperto militare, ad evitare ogni sorpresa avea disposte le truppe sotto i suoi ordini con un arte ammirabile

Prese queste disposizioni, i capi dei corpi si presentarono al Comitato chiedendo l'arresto dello Zucchetti — la formazione d'un nuovo Comitato con altri individui — il ritorno al ministero del Mamiani e Campello — il proseguimento della guerra dell'indipendenza — il sollecito provvedimento d'armi e materiali di guerra — la costruzione di lavori necessarii sì all'offesa che alla difesa

L'adunanza si sciolse quindi senza prendere sull'atto altro provvedimento, fuori quello dell'arresto del generale Zucchetti, il quale, dopo intimazione di consegnare la sua spada, è guardato a vista del popolo in casa Ferrari

Ottenuta questa principale soddisfazione, le truppe rientrarono nei loro alloggi, e Bologna fu in perfetta tranquillità

Alle ore 6 pom il Padre Gavazzi arringò il popolo che accorse in folla sulla *Piazza grande* Le sue parole furono dirette ad esortare le masse armate alla moderazione ed al rispetto delle leggi, dell'ordine pubblico, delle proprietà specialmente, e soprattutto a consegnare alla giustizia chiunque fra loro si rendesse colpevole d'aggressione e di ladroneggio Queste parole furono accolte con vivissimi applausi *(Alba)*

STATI ESTERI

ALEMAGNA

Le inquietudini che la lotta fra la Danimarca e la Confederazione germanica avevano eccitate nel commercio inglese, son oggi più che mai vive

La Danimarca respinse le condizioni di pace che le furono proposte in nome della Russia e della Dieta di Francoforte

I giornali inglesi annunciano oggi questa notizia nel modo il più positivo

Del rimanente presumevasi già questo rifiuto

Il *governo inglese è stato* il primo a dichiarare, che le condizioni offerte non erano accettabili, e, il 20 di questo mese, lord Palmerston aveva incaricato il conte di Westmoreland di dire al gabinetto prussiano che gli sarebbe impossibile di appoggiar presso la corte di Copenhague

Si aggiunge che il sig Emanuele Arago aveva ricevuta la missione di fare una dichiarazione simile per parte del governo francese

L'Inghilterra e la Francia si sarebbero pure messe d'accordo, dicio che assicurano i giornali di Londra, onde impedire ogni nuova aggressione per parte della Confederazione germanica *(Presse)*

AUSTRIA

Vienna, 20 agosto — Da ieri in poi parlasi più che mai della dissoluzione della legione accademica e dell'associazione democratica Si propose pure di licenziar il dottore Schiette Noi pensiamo che nel corrente della settimana prossima succederanno degli avvenimenti decisivi

Ieri l'altro il ministro degli affari esteri, barone di Wessenberg, è qui arrivato

— Ci scrivono da Milano, 15 corrente, che il feldmaresciallo Radetzky ha incaricato il generale principe Schwartzenberg delle trattative diplomatiche nel suo quartier generale Questo principe negozia, in nome del maresciallo, cogli ambasciatori di Francia e d'Inghilterra

BOEMIA

Praga, 20 agosto — Oggi un gran numero di dame della nostra città tennero una riunione Esse decisero di protestare all'unanimità contro il proclama del generale Vindischgraetz, sugli avvenimenti conseguitine, e particolarmente sulla cospirazione delle grandi ramificazioni La signora Raether, moglie di un medico, presiedeva Fu *diresse i dibattimenti* convenevolmente Essa propose di sollecitare un'amnistia in favore dei ditenuti di Hradschin Vi erano 400 dame presenti Venerdì vi sarà un assemblea più numerosa *(Gazette de Breslau)*

PRUSSIA

Un terribile movimento reazionario ebbe luogo a Charlottenburg Il giorno 20, la plebaglia, pigiata dal sopraintendente e dal giudice, assalì il circolo democratico e le più grandi brutalità ebbero luogo, le case di alcuni membri del circolo furono saccheggiate, si dice anzi che quella di Bauer sia stata atterrata La guardia nazionale non potè radunarsi, perchè si confusero e contromandarono gli ordini, i militari stettero tranquilli spettatori *Quando se ne seppe la notizia a Berlino*, il circolo democratico Brandeburghese mandò una deputazione ai ministri per domandare giustizia, ma nulla ottenne La commozione si aumentò e scoppiò in commossa Leggiamo quanto scrivono da Berlino

Berlino, 21 agosto, 9 1/2 di sera — In questo punto il popolo assalì il palazzo del Presidente dei ministri Auerswald, che aveva soccorso In conseguenza degli avvenimenti di Charlottenburg fu tenuta una riunanza popolare al teatro dell'opera, ove si decretò la deposizione dei ministri

Mentre il popolo stava innanzi al palazzo aspettando il ritorno della deputazione che vi era salita, sopraggiunge un distaccamento *di constabili colle* spade sguainate e vuol far violenza Ciò accrebbe il furore del popolo che irruppe nel palazzo del ministro Un constabile fu ferito a morte da una pietra Furono fatte alcune scariche sul popolo Questa notte ci aspettiamo qualcosa di grave Il furioso grido del popolo è « Dimissione del ministero »

(Nuova Gazz Renana)

SASSONIA

Leggesi nella *Presse* del 27 agosto Il re di Sassonia pubblicò la legge sulla stampa, votata dalla Camera

Nessuna cauzione è necessaria per pubblicare un giornale La censura è per sempre abolita Nessun giornale può essere soppresso I redattori e scrittori sono responsabili dei loro articoli Se l'autore dell'articolo non è nominato, la risponsabilità cade sul redattore, ed in caso di assenza di costui, egli è lo stampatore o l'editore che sarà tradotto avanti la giustizia

NOTIZIE POSTERIORI

TOSCANA

Genova 31 agosto — Lettere in data di ieri di Livorno annunziano che il buon senso del popolo prevalse su quei che volevano l'anarchia Si formò una dimostrazione popolare con cui si chiedeva cessare l'isolamento di cui si era posta la città dal rimanente della Toscana Ottimo fu l'effetto di questa dimostrazione Furono richiamate le *truppe e le* autorità legittime e l'ordine pienamente ristabilito Livorno era in festa per questo lieto avvenimento *(Gazz di Genova)*

SICILIA

Messina, 26 agosto — Il pacchetto a vapore postale di Francia giunto a Livorno il 29 recava la seguente notizia

I re pacchetti a vapore napoletani hanno bombardato Messina, i cui forti avendo risposto, uno dei pacchetti fu calato a fondo a pie del Lazzeretto Gli altri due non hanno potuto soccorrerlo, e sono stati costretti a ritirarsi

Il pacchetto francese, ed un pacchetto inglese partivano da Messina, compiuto appena un tal fatto *(Corr L)*

AUSTRIA

Scrivono da Vienna, 21 agosto Questa mattina degli improvvisi assembramenti d'operai, hanno turbata la tranquillità della città, e la calma non è ancora ristabilita Il ministero dei lavori pubblici aveva diminuito i salari di 25 kreuzers a 20 Gli operai si recarono oggi in massa avanti all'abitazione del magistrato per domandare il ripristinamento dell'anteriore salario La guardia di sicurezza tentò invano di disperderli In questo momento si batte la generale Tutta la guardia nazionale di Vienna è in moto Le porte interne della città sono già in parte occupate La legione accademica è sotto le armi, ed essa decise di prendere la parte di mediatrice Furono già fatte alcune leggere ferite Il ministero è fermamente deciso di non cedere Il comitato di sicurezza si dichiarò in permanenza

P S L'agitazione nelle vie s'accresce di mano in mano che battesi la generale Una guardia nazionale a cavallo fu mortalmente ferita nel capo da una donna del popolo colla sua propria sciabola Alle 4 1/2 la tranquillità è un poco ristabilita, la maggior parte delle vie sono libere eccettuato dalla parte del ministero dell'interno *(Patrie)*

DOMENICO CARUTTI *Direttore Gerente*

INSERZIONI A PAGAMENTO

Con eguentemente alla pretesa contravvenzione per parte dei dragoni guardia caccia nel giorno primo del corrente mese di agosto d'ordine del loro superiore sig Maggiore Gatti, verso de' attuale proprietario del tenimento di Pirpiglia, nel mentre che questo trovavasi a caccia nella sua proprietà in compagnia *di alcuni suoi amici e parenti*, a quest'effetto

La Camera di Consiglio del tribunale di Torino sanzione, con sua ordinanza del 28 agosto 1848, *la massima* non sussistere alcuna contravvenzione, e non farsi luogo a procedimento contro il proprietario dei beni situati nel così detto Piccolo Ristretto di Caccia riservato, e ciò in seguito alla promulgazione dello Statuto 4 marzo ultimo scorso, e segnatamente degli articoli 19, 20, 29 e 81 abrogativi, conseguentemente delle disposizioni del regio Editto 15 marzo 1816

Torino, il 29 agosto 1848

GIUSEPPE FRANCESCO AGNELLI

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI
Tipografi Editori, via di Doragrossa, num. 32